

**L'inchiesta**  
Classico, tecnico, europeo?  
Guida alle nuove superiori

NEL PAGINONE

MONTEFORTE

**L'intervista**  
Il rettore: Messina, cuore  
tecnologico del mare nostrum

A PAGINA 2

FALLICA

**Il caso**  
Internet, occhio a chi copia  
C'è un sito anti-plagio

A PAGINA 3

DI GIORGIO

**L'iniziativa**  
Da Firenze la formazione  
per i lavoratori atipici

A PAGINA 6

MIGLIORINI

# Scuola & Formazione

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 2  
MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2000

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura



UNIVERSITÀ

**Lauree  
nessun  
timore delle  
differenze**

FRANCO ROSITI \*

**I** giovani Ds lamentano che nel recente «Regolamento in materia di autonomia didattica degli Atenei» (3.11.1999) ci siano indicazioni che sembrano non rendere automatico il passaggio al secondo biennio universitario (quello che conferisce il titolo di dottore e una laurea specialistica) dopo che si sia ottenuta la laurea del primo triennio. L'art. 6 dice infatti che «per essere ammessi ad un corso di laurea specialistica occorre essere in possesso della laurea (Nel caso di corsi di laurea specialistica per i quali non sia previsto il numero programmato dalla normativa vigente in materia di accessi ai corsi universitari, occorre, altresì, il possesso di requisiti curriculari e l'adeguatezza della personale preparazione verificata dagli atenei».

Fra i molti commenti che hanno riguardato il disegno, l'unico che abbia toccato il punto del passaggio dal primo triennio al secondo biennio è proprio questo documento dei giovani Ds. Eppure è qui a mio parere il dilemma principale che sarà posto dal nuovo ordinamento. Forse è per molti preferibile che su questo punto oggi non si parli: chi è favorevole alla riforma preferisce mantenere in ombra le differenze di livello che il nuovo ordinamento introduce nei curricula universitari (così si spera che non si risveglieranno opposizioni che potremmo chiamare - con qualche arbitrio, vedremo - di sinistra); chi da destra è contrario, ha sistematicamente interesse a dipingere la riforma come un abbassamento degli standard (un abbassamento che sarebbe stato consapevolmente programmato da politici ansiosi di ridurre per la via più facile la pletera, tutta italiana, dei fuori corso).

I giovani Ds si mostrano convinti che fra il primo triennio e il secondo biennio non debbano essere frapposti ostacoli e che dunque chi ha terminato il primo triennio abbia diritto, se lo chiede, a continuare automaticamente i propri studi nel secondo biennio. Forse i giovani Ds sarebbero disposti a «concedere» che si definiscano alcuni «requisiti curriculari», cioè una qualche corrispondenza fra competenze del primo triennio e competenze del secondo biennio, ma certamente considererebbero grave se si inserisse qualche altro requisito di «adeguatezza», per esempio una buona media dei voti di esame, oppure un colloquio di idoneità o altro che si possa escogitare.

Ma da dove nascono queste preoccupazioni? A me sembra che anche in questo caso il presupposto a cui si resta strettamente legati è quello di pensare ancora il sistema universitario come un luogo dove il bene o il valore che viene scambiato è sostanzialmente univoco: c'è chi pensa al bene «ricerca scientifica» (e relativi saperi), altri pensano preferibilmente a competenze professionali, altri ancora alla «cultura» o alla capacità critica. In realtà ciascuno è consapevole che le destinazioni degli studi universitari sono molte, e reciprocamente ben differenti non solo per tipo di contenuti appresi, ma anche per il livello sociale che permettono di raggiungere (è stato così fin dalle fondazioni medioevali della università); ma questa sana consapevolezza è come se dilagasse ogni volta che si debba discutere di progetti relativi alla didattica. Qui restiamo ogni volta presi da una coattiva incapacità di pensare le differenze. Quando per esempio in università si duplica un corso, sarebbe perfino considerata sconvolgente la pro-

SEGUE A PAGINA 6

RICERCATORI

**Altro che  
ope legis  
è una chance  
per la didattica**

MARIA SERENA SAPEGNO \*

**V**ia via che si è andato disegnando pezzo per pezzo il puzzle di provvedimenti che stanno portando ad una radicale riforma dell'Università italiana, gli atteggiamenti degli interessati si sono divisi grosso modo in tre grandi gruppi. Nel primo e più numeroso è la fitta schiera di coloro i quali, con qualche giustificazione nell'esperienza, ritengono che nulla in ogni caso cambierà e pertanto si disinteressano ad ogni forma di dibattito, cui oppongono il mugugno, una indefessa resistenza passiva e la difesa dei propri interessi.

Il secondo è invece un gruppo più attivo che ribadisce ad ogni nuovo progetto le stesse catastrofistiche previsioni, in difesa di quella università di élite nella quale è cresciuto (che è in ogni caso scomparsa) e della quale non riesce a salvare nemmeno i valori più importanti nell'unico modo cioè riformandoli e traducendoli per quanto è possibile nel mondo contemporaneo.

Nel terzo gruppo restano coloro che si rendono conto della necessità di un cambiamento e cercano di valutarne benefici e rischi impliciti e coloro che riescono perfino ad avere un qualche entusiasmo per un'impresa progettuale e a considerarla un'occasione storica da non perdere (!).

A parziale spiegazione va ricordato che pressoché la totalità del corpo degli addetti ai lavori è composto di persone di mezza età o anziane e che al dato anagrafico si aggiunge, per il mancato accesso alla docenza di giovani, l'assenza di quel confronto e di quell'arricchimento cui non è sufficiente il rapporto con i soli studenti.

Ma veniamo ai pezzi del puzzle. Sui nuovi concorsi si sono versati fiumi di inchiostro e di lacrime (da cocodrillo) mentre pare ormai ovvio che, a fronte dell'indiscutibile vantaggio di aver rimesso in moto una fondamentale regolarità di cammino, il vero nodo cui si è di fronte è quello che fa tutt'uno con l'altro «pezzo» di riforma già in atto, l'autonomia. Resta però da chiarire la chiave di volta del sistema: i modi e i mezzi del controllo e della valutazione, come si è premiati cioè per le scelte giuste e puniti per quelle sbagliate, sia come individui che come istituzione, naturalmente dal punto di vista della collettività; il resto sono chiacchiere.

SEGUE A PAGINA 2



Un disegno di Marco Petrella

**Primo piano**

*La gloriosa Scuola nazionale di cinema si prepara a formare nuovi cineasti ma anche a portare la settima arte tra i banchi*

## Un Centro sperimentale per registi e scolari

ALBERTO CRESPI

**APERTO L'ANNO ACCADEMICO DELLA SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA, ALLA PRESENZA DEL MINISTRO MELANDRI. FRA LE MOLTE NOVITÀ: L'INIZIO DI UN NUOVO CORSO OGNI ANNO E UNA SEZIONE DIDATTICA PER TENERE CORSI DI CINEMA NELLE SCUOLE**

**L**a solenne apertura, negli storici locali di via Tuscolana, dell'anno accademico della Scuola nazionale di cinema è una notizia che riguarda da vicino 54 fortunati studenti dei quali speriamo, fra 5-6 anni, di vedere i film: sono la prima leva del 2000 del cinema italiano, ovvio (e giusto) che ci si aspetti molto da loro. Ma la nuova struttura, presieduta da Lino Micciché, dell'ex Centro Sperimentale in molti continueremo a chiamarlo così - ha un risvolto che può riguardare da oggi milioni di studenti in tutta Italia, ed è bello partire proprio da qui. Partendo da una circolare ministeriale spedita a tutti i

provveditori, è stata istituita una «Sezione didattica e formazione pre-universitaria», coordinata da Alessandra Guarino.

Dietro questa formula si nasconde la realizzazione di un sogno che in altri paesi europei (Gran Bretagna «in primis») è realtà da anni: rivolgendosi alla Snc, qualunque scuola dalle elementari alle medie superiori di ogni tipo potrà ricevere informazioni, materiali e indicazioni di docenti per istituire corsi di cinema. Insomma, il cinema arriva fra i banchi di scuola: «Per formare gli spettatori - spiega Micciché - e modernizzare la scuola, insegnando il linguaggio audiovisivo che,

oggi, è quel che era il latino per la mia generazione: una ginnastica mentale che aiuta a capire il mondo. Un uomo che abbia studiato cinema - quindi, comunicazione per immagini - è prima di tutto un cittadino capace di decrittare le immagini che lo circondano, dai film agli spot natalizi di Berlusconi». Inoltre la Snc si occuperà anche della «formazione dei formatori»: corsi per laureati Dams o di Lettere, che diventeranno il personale specializzato per le scuole che ne faranno domanda. Tutto ciò, insomma, crea anche nuovi posti di lavoro.

Per saperne di più, Alessandra Guarino è contattabile al fax 06-72294261 e all'e-mail guarino@snc.it; utile anche conoscere il centralino della scuola (06-722941), l'indirizzo (via Tuscolana 1524, 00173 Roma), l'e-mail generale (sncn@snc.it) e il sito Internet (www.snc.it). È forse la novità più significativa del vecchio Centro per

lievi, ha reso l'occasione assai meno solenne di quanto dicessimo in apertura. Ma era giusto così: nemmeno fra le mura del Centro, dove da Rossellini e De Sica in giù sono passati tutti i più grandi, bisogna dimenticare che il cinema è anche intrattenimento. E Virzì, presentando il suo piccolo film, ha trovato le parole giuste per accogliere i nuovi studenti: «Vi aspettano tre anni in cui vedrete un sacco di film, leggerete un sacco di libri, studierete, diventerete appartamenti romani miserabili e meravigliosi, amerete, odierete, riderete, mangerete e lavorerete assieme. Forse i tre anni più belli della vostra vita. Godetevi!».

Per i 54 in questione, dev'essere stato un gran giorno. Sono i «superstiti» di un corso propedeutico nel quale erano esattamente in doppio, 108. Il corso (che rilascerà un attestato anche agli esclusi) era parte integrante del nuovo metodo di selezione, assai meno aleatorio che in

passato: i ragazzi hanno lavorato 8-9 ore al giorno per due mesi, vedendo tra l'altro la bellezza di 32 film italiani, da Bassetti a Bertolucci. Un rapido «ripasso» che per molti di loro ha significato il passaggio dal mondo della videocassetta a quello dello schermo (a fine corso, ci spiega Micciché, «erano invitati a scrivere un tema su uno dei film visti, e in 9 hanno scelto "La terra trema". Da vecchio viscontiano, non lo nego, mi sono un po' commosso»).

Ora, 154 promossi sono attesi - oltre che dalle croci e dalle delizie promesse da Virzì - da tre anni di corsi intensi, che Micciché riassume così: «I corsi sono otto, con sei studenti ciascuno: regia, fotografia, montaggio, produzione, sceneggiatura, scenografia, suono e recitazione che, essendo doppio (uomini e donne) porta gli studenti a un totale di 54. Ogni corso ha insegnamenti specifici, molto tecnici. Ma abbiamo voluto allargare una parte di cultura generale che sarà comune a quasi tutti i corsi, con materie come storia del cinema, storia dell'arte, estetica, psicologia della percezione, storia del teatro, architettura, narratologia. Naturalmente molto «piegate» al cinema: per esempio, il docente di estetica è Pietro Montani, il curatore dell'edizione italiana delle opere di Eisenstein. Tali materie saranno molto presenti nel primo anno, un po' meno nel secondo, assenti nel terzo che è destinato ai laboratori e alla fattura dei film di diploma. Il Centro deve diventare il punto terminale di un sistema scolastico che ancora non c'è, ma che stiamo creando. Per formare registi culturalmente consapevoli (qui) e allievi - è stata occasione anche per spargere un po' di speranze per il futuro del nostro cinema. La proiezione del «corto» di Paolo Virzì «Provino d'ammissione», molto spiritoso e girato con gli al-

Ogni corso ha un insegnante di istituzioni: Vito Zagario per la regia, Francesco Bruni per la sceneggiatura, e così via. Non mancano nomi illustri sia fra i docenti istituzionali sia fra quelli dei laboratori (qualche esempio? Daniele Segre, Giuseppe Rotunno, Mino Argentero, Piero Tosi, Enzo Monteleone, Roberto Perpignani, Daniele Luchetti e il suddetto Virzì), ma lungo l'anno gli studenti incontreranno anche numerosi «visiting professors»: il primo, fra pochi giorni, sarà il grande regista greco Theo Angelopoulos. Un'altra novità è il decentramento di alcuni corsi: quello sul cinema d'animazione ha sede a Torino, ci sono altri contatti per tenerne altri due a Milano (forse, documentario e pubblicità) e a Palermo.

Ma la novità più importante è che il bando per il Centro diventa annuale: quindi sotto a chi tocca, entro giugno, per il corso propedeutico che comincerà nell'autunno del 2000, purché abbiate una maturità qualsiasi (ma la laurea dà punti in più) e meno di 27 anni. Nel '99 hanno partecipato circa in 900, scommettiamo che quest'anno saranno di più? Micciché e i suoi collaboratori ci credono. E il presidente - che insegna da una vita e ha diretto anche la Biennale - non lesina entusiasmi: «Qui c'è un potenziale enorme, questa è la cosa più divertente che ho fatto in vita mia».